

n° 127 - aprile 2014

Editoriale	pag. 3
Africa	
Cinque perle dall'Angola	pag. 4
Assenze migranti	pag. 7
La vita in casa	
Forum 2014: non solo Lampedusa	pag. 10
Il segno della Provvidenza	pag. 14
Festa della famiglia	pag. 16
Che emozione... la conversione	pag. 21
Le voci dell'anima	pag. 24
Viaggiare stando fermi	pag. 28
La vita fuori casa	
La voglia di alzarsi e sorridere nel pianto	pag. 30
La letizia nelle difficoltà	pag. 33
Centro Mondo Amico: 10 anni non son pochi...	pag. 35
Cosa leggo	
Fede e fiducia	pag. 38
Notizie SMA-NSA	pag. 39



Cari lettori,

questo numero pasquale del Campo ci sprona a riflettere sul tema dell'immigrazione e dello straniero, sulla scia del Forum SMA-NSA di fine anno intitolato "Non solo Lampedusa".

Partendo da un breve resoconto sulle tre serate del Forum, ci tufferemo nelle storie di vita di tanti "stranieri", come Josette, che racconta la sua esperienza di congolese in Italia da molti anni, o Aicha, Nené Rita, Simeon e Cissé, stranieri in Niger, o Zhampier, Stella, Pierre, Mirella e Sylvie che hanno incontrato il gruppo I Care.

Alle storie di queste persone "straniere" perché lontane dal proprio paese d'origine, si aggiungono le storie di vita di persone in un certo senso "straniere" nel proprio paese: o perché protagoniste di scelte coraggiose dettate dalla fede, come le storie dall'Angola di Clementino, Marco, Maria, Lucia e Jacques, o perché segnate da un percorso difficile di lotta e di conversione come la storia di Annie.

In fondo, anche la Bibbia, la Parola di Dio è piena di storie di "stranieri", pronti a lasciare la propria terra, le proprie certezze per fidarsi del Signore, a partire da Abramo e dal popolo ebraico.

Riprendendo le parole di don Marcello in una serata del Forum, "dobbiamo imparare, più che a definire gli stranieri, a sentirci stranieri di fronte a qualcosa di sempre ulteriore, a sentirci sempre nella provvisorietà". O come ci insegna la lettera di Pietro a sentirci "eletti e stranieri nella dispersione". Con parole più semplici e che vanno più dirette al cuore, Josette scrive che "la vita è fatta di mille esperienze ogni giorno, ma per chi ha fiducia nel Signore ogni attimo della sua vita è grazia".

Forse le storie di tanti stranieri, immigrati nel nostro paese per necessità o per scelta, ci aiutano a mettere in discussione le nostre certezze, la nostra mentalità a cui siamo attaccati e ad andare al vero centro della vita cristiana che è Gesù Cristo.

Buona Quaresima e Buona Pasqua!

La Redazione



Cinque perle dall'Angola

Padre Giuseppe ci offre 5 perle della missione in Angola, 5 tesori nascosti portati in superficie, 5 amici che con fatica e determinazione hanno detto Sì al Signore.

Stranieri? No! Sono fratelli, concittadini del cielo, amici di Cristo.

Clementino

E' papa' di sei figli. Lavora in una grande fabbrica ed è ministro straordinario dell'Eucaristia.

Sua moglie, Gianna, è morta 5 mesi fa ed ha saputo reagire con tanta fede.

Clementino dopo il lavoro va a trovare gli ammalati e gli anziani del suo quartiere. Si ferma nella casa di ciascuno, prende il tempo per ascoltare, incoraggiare, consigliare.

Se ci sono persone bisognose di aiuti materiali ne parla alla Caritas, se è utile la presenza del sacerdote, informa il padre missionario che si occupa di quella zona.

Ogni domenica porta la comunione agli ammalati del suo quartiere. Quando l'ho visto l'ultima volta, due mesi fa, portava la comunione a venticinque persone ammalate o anziane.

E cammina sempre a piedi... e le strade non sono asfaltate, piene di buche, strette e con molto traffico e tanto fangose quando cade un po' di pioggia

Quattro mesi fa, una sera è stato aggredito da alcuni giovani che pretendevano soldi e il suo cellulare. L'hanno bastonato ben bene e lasciato ferito solo sul ciglio della strada, ma questo triste episodio non l'ha scoraggiato...

Mi diceva: "Padre fare il lavoro per Dio e di Dio non è facile... spesso non si è capiti... Sono contento di lavorare per e con Gesù. Offro tutto a Lui."

Marco

E' il vicepresidente della parrocchia del Buon pastore di Kikolo.

Grazie a Dio, ha formato una bella e buona famiglia cristiana e il suo grande sogno è quello di formare famiglie cristiane nella parrocchia.

E questo sogno è così forte in lui e in sua moglie che ogni sabato mattina alle ore otto Marco è in parrocchia per fare un incontro con le



coppie o famiglie che desiderano fare un matrimonio cristiano.

Organizza i corsi, cerca gli animatori di questi corsi, tutti centrati sulla famiglia e l'educazione dei figli. Da notare che Marco va a trovare nelle loro case gli sposi, i giovani che pensano di sposarsi, per invitarli personalmente a partecipare agli incontri di formazione al matrimonio cristiano.

Parla con loro della bellezza e del significato di questo sacramento, ascolta i loro dubbi e le loro difficoltà.

La vigilia di un matrimonio invita gli sposi in chiesa per spiegare come si svolgerà la liturgia e invita a fare le prove perché tutto proceda bene"... Prepara ed anima con altre coppie cristiane una piccola festa per loro. E poi continua a seguire queste coppie perché siano fedeli al loro matrimonio cristiano.

Non sempre è capito, accolto bene, ma egli continua il suo servizio...

Maria

Ha 23 anni. E' studentessa universitaria in legge. Frequenta il terzo anno. Un mattino viene a trovarmi e la sento un po' sconvolta.

Mi racconta che un professore le ha detto che non passerà l'esame se non si donerà a lui...

La lascio parlare e poi le faccio una domanda: "Hai sentito le altre tue colleghe che frequentano con te lo stesso corso? Che cosa ti dicono di quel professore?"

Mi dice che non ci ha pensato... e che vuole sentirle".

Dopo una settimana ritorna e mi informa che alcune colleghe si trovano nella stessa situazione... e che sono molto amareggiate.

Domando cosa pensate di fare? Mi risponde che non sanno.

Dico e perché non parlarne con chi di dovere? Con il rettore dell'Università?

Mi guarda stupita, spaventata quasi... e se ne va.

Dopo due settimane ritorna da me. E' serena e mi racconta che ne ha parlato con le colleghe interessate e che una buona parte ha accettato di andare con lei dal rettore per presentargli il loro problema. Sono state ascoltate e per ora il rettore concede a loro di passare l'esame con un altro docente.



La cosa bella è la reazione positiva e attiva di queste studentesse e l'aver reagito, fatto conoscere un problema serio che esisteva all'interno dell'università.

Lucia

Ha 4 figli, il marito è un ubriacone che spende nel bere quanto guadagna.

Per di più Lucia ha in casa con lei la mamma del marito che è inferma.

Lucia, con amore lava e nutre la suocera, come se fosse la sua mamma. Molti le dicono di non farlo... è lavoro di suo marito.

Lei tace e continua a fare con amore quel servizio.

Al mattino si alza presto, si occupa della casa e dei figli, prepara un po' di colazione... Poi va al lavoro come bidella in una scuola... Prima di andare al lavoro si ferma davanti a una cappella per pregare... "E' qui che attingo la forza per andare avanti... mi sento sola... sento il peso della famiglia... Tanti mi dicono di andarmene, di lasciare mio marito, ma penso alla suocera anziana, ai figli. Qui... davanti a Gesù chiedo e trovo la forza di andare avanti con amore..."mi dice.

Jacques

Ha 17 anni ed è uno studente. La sua famiglia è molto povera.

Un giorno trova nell'angolo di una strada un portafoglio con dentro dei quanza, moneta dell'Angola, l'equivalente di duecento dollari.

Va a casa e lo dice alla mamma. Questa gli consiglia di non dire nulla, di tenere quei soldi per pagare la tassa scolastica, comperare i libri della scuola che gli mancano...

Jacques tace... Viene a trovarmi, non è sereno, me ne parla.

Gli chiedo che cosa ti dice il tuo cuore? "Di restituire...". Mi risponde.

"Fa' quello che ti dice il cuore, la tua coscienza", gli dico.

Jacques mi lascia la somma dei duecento dollari perché lo annunci in Chiesa. La mamma non è contenta, lo prende in giro e così pure gli amici quando vengono a conoscere la cosa... Jacques tace... e quando mi incontra mi dice: "Sono contento di avere seguito il mio cuore, la voce di Gesù".

fr. Giuseppe Brusagan



Assenze Migranti

P. Mauro è tra coloro che parlano di Dio narrando il cammino del suo popolo, raccontando vite e vicende, azioni e sentimenti, drammi e speranze, raccontando storie di uomini e donne. Storie che si intrecciano, storie di fraternità e speranza, di guerra e sangue, di vita tenace, di ferite aperte o cicatrici che legano il cuore.

Ci aiuta ancora, guardando il mondo dal punto di vista dei piedi che camminano, a dilatare la nostra storia con le storie di altri compagni di viaggio, fratelli nel Fratello.

Aicha arriva dalla Libia senza marito e senza figlio. Si perdono di vista alla stazione dei camion. Sua figlia si chiama Hawa e da due anni migra con lei. Aicha ha seguito il marito, le geografie e le frontiere. Per passare dalla guerra in Liberia a quella della Libia è bastato sedurre il deserto. Aicha transita senza documenti e senza il certificato di nascita della figlia. Perduto anche lui come parte degli anni che indossa. Sono 26 in fila come soldatini di piombo che trescano con le bambole di pezza alla fiera dell'est. Suo marito fa il meccanico e ripara le auto in sosta vietata.

La sovranità nazionale appartiene al popolo poi assente tra una elezione e l'altra. Nell'Assemblea Nazionale del Niger seguono le 'transumanze' dei politici scelti dal popolo. La corruzione, la concussione e il traffico di influenze sono puniti per legge. L'articolo 4 citato dalla Costituzione lo ricorda. Si comprano e vendono i seggi dei deputati. La settima Repubblica somiglia alle precedenti. Una lista di assenze premeditate come un furto con scasso. Si parla dei poveri quando torna comodo alle agenzie onusiane. Le statistiche celebrano le priorità di chi detiene il potere.



Nené Rita emerge dalla sabbia. Le rimane una madre e due documenti inutili che si assomigliano. È andata nel Sudan come domestica finché non l'hanno espulsa. E' assente da due anni dalla Costa d'Avorio. Senza padre e senza figli non sa per chi dovrebbe tornarvi. La commissione per i diritti umani del Sudan rilascia patetiche dichiarazioni di dignità perduta. Suo padre era liberiano prima di andarsene oltre il paese delle colline. E' nata a Danane poco lontano dal campo profughi. Alla frontiera tra due paesi che si consolano a vicenda. Assenti dalla storia e ostaggi della cronaca.

L'assenza di dio era cominciata presto. Si era ritirato quando le cose si mettevano male suo malgrado. Lingue, popoli, nazioni e re. Tutte le occasioni erano buone per farsi la guerra. Babilonia e gli imperi si rincorrevano senza saperlo. Che non ci fosse nulla di nuovo sotto il sole gli era parsa un'insolenza. Eppure aveva dovuto ricredersi. Le sue parole rimasero scritte nei testamenti tra i cimiteri. Le tavole delle leggi mai affidate ai poveri. Un dio assente che non crede più ai miracoli. L'unico che gli era riuscito sta aspettando nei pressi di una tomba svuotata dal vento.

Essomo Audrick Simeon voleva raggiugere la Spagna. A Tamarraset i soldi erano terminati come i suoi documenti. Nel Camerun faceva di mestiere il saldatore. Lo hanno detenuto per qualche giorno e poi espulso al confine col Niger. Gli manca il suo paese e anche la Spagna. Sono assenze che non trovano parole per confessarsi. A 31 anni gli rimane da saldare la vita col ritorno. Invece Diamond l'hanno chiamato così per via dei diamanti in Liberia. Erano serviti per finanziare una dittatura senza fine. Manca dal paese da due anni e fabbrica sapone liquido per parrucchieri ambulanti.

I padri fanno assenze ingiustificate come a scuola. Mancano gli



adulti che sanno domandare. E sono assenti i giovani che potrebbero rispondere. Mancano le strade che portano ai granai della saggezza. Si preferiscono le scorciatoie del petrolio, dell'oro e dell'uranio da negoziare. Sono assenti i minatori di futuro e prosperano i notai del presente. Nessuno oserebbe dire per cosa vale la pena restare nel paese. Assenti dalla città e dalle decisioni politiche. Il Niger di oggi colleziona assenze in cambio di aiuti umanitari. Anche i colori dei semafori hanno scelto di migrare dalla capitale.

Cissé arriva da lontano. Passa un anno lavorando e dormendo in un cantiere edile di Algeri. Un pugno di 'dinar' per dodici ore di lavoro al giorno. Diceva che manca il rispetto della religione. Afferma che andranno senz'altro all'inferno perché non sono buoni musulmani. Sfruttano chi lavora e peggio ancora la polizia è razzista. E'assente da un paio d'anni. Torna perché lo zio gli promette un lavoro da commerciante nella filiera del cacao. Da 3 anni Ishmael solca l'Africa Occidentale per approdare a Niamey. Dalla Sierra Leone alla Guinea per raggiungere la Mauritania dal Senegal. Dice che gli manca la capitale Freetown dov'è nato da 23 anni. Torna come fosse un canto libero.



P. Mauro Armanino
Niamey - Niger



Forum 2014 Non solo Lampedusa

La quarta edizione del Forum SMA-NSA ha cercato di affrontare il tema dell'immigrazione, proponendo una tre giorni di riflessioni, approfondimenti, confronti. "Non solo Lampedusa"... per andare al di là dell'emozione del momento, affrontare il tema dell'immigrazione parlando di uomini e donne, di storie, di fratelli, di speranze e paure, di cause e ragioni, di ingiustizie e prepotenze, di pregiudizi e privilegi. Ma anche della responsabilità che pesa su chi si è fatto discepolo del buon samaritano e si riconosce nel suo Nome.

Tre passi per guardare avanti:

Il primo passo è stato fatto con il contributo del biblista don Marcello Milani, che ci ha condotto attraverso la Parola di Dio: da stranieri a ospiti, da ospiti a fratelli.

Nell'antico patto il precetto della legge che invita il popolo all'accoglienza riporta alla memoria del suo essere stato straniero e pellegrino:

Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d'Egitto. (Es 23,9)

(Un precetto tanto attuale per la nostra società italiana che, non dimentichiamolo in circa 100 anni ha visto partire dal proprio suolo più di 24 milioni di migranti. NDR)

Al centro la figura di Gesù, il suo modo di agire che è per noi il paradigma e il punto di riferimento. Pur concentrando il suo ministero in Palestina, Gesù incontra degli stranieri, percorre regioni straniere, il suo ministero è aperto a tutti. Anzi loda la fede della donna siro-fenicia, del centurione romano e dichiara che le città straniere sarebbero state più pronte ad accogliere il Regno di Dio.

Gesù stesso si identifica con lo straniero: nella tradizione interpretativa del Buon Samaritano, egli è lo straniero che si fa prossimo, lo stesso momento dell'incarnazione è incontro dell'umanità con l'Altro, il Totalmente Altro, lo Straniero. Egli



si identifica poi esistenzialmente con lo straniero e la sua sorte. Chi non accoglie lo straniero non accoglie Lui (Mt 25).

Le prime comunità riflettono su questo mistero e i cristiani si definiscono "ospiti e pellegrini" di questo mondo, eletti e stranieri nella dispersione (1 Pt 1,1), "concittadini del cielo" (Ef 2,19).

Si considerano, dice don Milani, sempre stranieri, per definizione, di fronte ad un centro più grande e ulteriore.

Dobbiamo imparare, più che a definire gli stranieri, a sentirci stranieri di fronte a qualcosa di sempre ulteriore, a sentirci sempre nella provvisorietà.

Sentendoci tutti stranieri, occorre superare il rischio di contrapposizioni, delle paure artificialmente alimentate che tendono a fare dello straniero un 'estraneo' e un 'nemico' ed impegnarci sul terreno del dialogo culturale e relazionale.

La globalizzazione è il dominio del più forte e l'appiattimento delle culture in un ideale mercantile e utilitarista. Vivere da discepoli di Gesù significa lottare contro questo perché tutti possano sentire, come nel giorno della pentecoste, la Parola nella propria lingua. Anche imparare una lingua nuova allora è un'azione importante per far crescere la cultura del dialogo e del rispetto.

Il secondo passo è stato l'incontro con Padre Alexis Bassoma, SMA, che ci ha parlato da una prospettiva sociologica.

Non possiamo parlare di quel fenomeno umano che è il fenomeno migratorio, vecchio quanto il mondo, come di un problema da risolvere. Un uomo, una donna, un bambino, un anziano, non possono mai essere considerati 'dei problemi'. Possiamo avvicinarci, conoscere, camminare insieme, entrare in questo mondo oppure chiuderci nelle paure e nei pregiudizi. Ma non possiamo mai chiamare un uomo 'problema' da risolvere: è un mistero di vita, che non possiamo avere la pretesa di incasellare nei nostri schemi. "Nel corso della storia umana le popolazioni si sono sempre spostate per diversi motivi. In maniera volontaria o costretta da fattori



esterni. Fin dall'inizio della creazione l'uomo è stato sempre un migrante. Anche se oggi questo fenomeno ha assunto un carattere strutturale"

Ci sono dei fattori economici di spinta: la povertà, la carestia di cibo. Se la gente ha fame, cerca di andare in un luogo dove c'è varietà ed abbondanza di cibi, così la ricerca di una certa sicurezza economica.

Volendo analizzare soprattutto le migrazioni dall'Africa, il primo fattore è di carattere demografico. La popolazione africana ha superato il miliardo di persone, con un'età media inferiore ai 18 anni.

"Si emigra verso l'Europa per studiare. È la prima causa. La gioventù in Africa è la più grande che si muove fuori dal suo suolo di origine per studiare. In tante scuole ed università africane si susseguono gli scioperi." E una laurea in Europa dà molte più possibilità lavorative.

La seconda causa di migrazione è la ricerca di un lavoro. Si pensa che in Europa ci sia un ambiente più favorevole per il lavoro e l'educazione dei figli. Almeno 60 mila persone si spostano dall'Africa ogni anno in Europa per lavorare. Tra questi ci sono lavoratori altamente qualificati, con qualificazione media e senza qualifiche. La partenza di questi lavoratori, anche se le rimesse sostengono in parte le economie dei paesi di origine, alla lunga ne determina l'impovertimento di risorse umane.

Una terza causa migratoria sono gli eventi climatici e socio politici: catastrofi naturali, carestie, guerre, dittature, persecuzioni. La SMA lavora in 17 paesi e più della metà di questi paesi vivono in guerra o ne stanno uscendo. Questi contesti non sono evidentemente favorevoli per fare crescere una famiglia e per una vita dignitosa.

Oggi l'Europa sta chiudendo le sue porte ai migranti che vengono da fuori. Le porte di entrata legale sono ristrette, salvo per qualche esperto altamente qualificato (migrazione selettiva). Ma coloro che sono spinti dalla guerra o dalla guerra della pancia (si dice che la pancia che è vuota non ha



orecchie) è pronto a tutto, anche a cercare la via della clandestinità. Come il paralitico calato dal tetto (in modo irregolare), perché Gesù lo guarisca, così migliaia di uomini e donne mettono in gioco tutto per poter giungere in Europa.

“A tale scopo è importante che le comunità non ritengano esaurito il loro dovere verso i migranti compiendo semplicemente gesti di aiuto fraterno o anche sostenendo leggi settoriali che promuovano un loro dignitoso inserimento nella società, che rispetti l'identità legittima dello straniero. I cristiani devono, cioè, essere promotori di una vera e propria cultura dell'accoglienza, che sappia apprezzare i valori autenticamente umani degli altri, al di sopra di tutte le difficoltà che comporta la convivenza con chi è diverso da noi. Tutto questo i cristiani lo realizzeranno con un'accoglienza veramente fraterna, rispondendo all'invito di S. Paolo: "Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio" (Rm 15,7)"¹.

Il terzo passo è stato l'incontro, il tessere relazioni. Nella tavola rotonda, condotta da don Elia Ferro, responsabile di 'migrantes' per la diocesi di Padova, abbiamo ascoltato storie di vita: Josette e Gerard, medici a Padova di origine congolese, in Italia da 32 anni, Johnson, dalla Nigeria, che ha lottato contro la povertà ed ha iniziato da poco una piccola attività di raccolta ferro, padre Pat Silver, cappellano degli africani anglofoni di Padova e altri ancora. Abbiamo visto l'immigrazione con gli occhi di chi viaggia, di chi è accolto. E ci sentiamo il dovere di continuare il cammino, per tessere relazioni, incontrare, conoscere, vincere i pregiudizi, contribuire con la nostra vita e la nostra libertà alla crescita di quel Regno aperto a tutti, di cui siamo cittadini e la cui normativa è quella ... dell'amore.

P. Lorenzo Snider

Comunità SMA-NSA di Feriole - Padova



Il segno della Provvidenza

Al Forum abbiamo invitato alcuni amici che hanno portato la loro esperienza. Diamo la parola a Josette, in Italia da 32 anni e impegnata da tempo sul terreno del dialogo, della fede e della valorizzazione delle culture africane.

Mi chiamo Josette Saidi, vengo dalla Repubblica democratica del Congo e vivo in Italia da 32 anni.

Il mio arrivo in Italia nel 1982 non è stato una scelta, ma una necessità. A quel tempo ero già al secondo anno di medicina in Congo e il mio paese era sottomesso ad una feroce dittatura. Appena gli studenti osavano rivendicare i propri diritti, il presidente chiudeva l'università e i militari con carri armati ci costringevano a tornare a casa. Per me significava fare i 2000 km che separavano casa mia dal luogo di studio. Per poter studiare senza il rischio di interrompere l'anno accademico l'unica soluzione era quella di andare fuori dal Congo. Io non avevo nessuna speranza di poter avere una borsa di studio di qualche governo estero e non osavo nemmeno andare nelle ambasciate per tentare la fortuna. Ero là, in attesa di tutto e di niente, senza speranza di realizzare il mio sogno di diventare medico. Un sogno sentito e motivato dalla sofferenza dei tanti morti precoci della mia famiglia.

Un giorno però la provvidenza ha bussato alla mia porta e, come per miracolo, ho ricevuto una lettera che ha cambiato la mia vita: un sacerdote mi avrebbe accolto e aiutato a studiare in Italia. E così sono arrivata in Italia il 24 giugno 1982 senza sapere nessuna parola di italiano. Due anni dopo il mio benefattore, Don Mario Zanin, è deceduto e mi sono ritrovata a dover far fronte alla vita e al costo della scuola. Con molta difficoltà sono riuscita a laurearmi.

L'Italia mi ha dato molto, non posso dire che qui ho trovato il paradiso ma ho imparato a gioire per le cose belle che ricevo e di non scandalizzarmi per tutte le situazioni di contrasto che ho vissuto o subito in questi 32 anni.

In Italia ho capito cosa vuol dire la democrazia e cosa vuol dire la libertà. In Italia ho scoperto e amato ancora di più il



mio continente africano; in Italia ho scoperto quanta diversità di popoli esista sulla terra, eppure malgrado questa grande diversità, sono convinta che sono di più le cose che ci accomunano di quelle che ci oppongono.

In Italia sono riuscita comunque a realizzare il mio sogno, quello di diventare un medico, quello di avere la possibilità ogni giorno di offrire un sorriso, un'accoglienza, un sollievo a chi soffre non solo fisicamente ma anche moralmente.

In Italia, per l'esperienza vissuta nel mio intimo di tutte le cose belle e non belle ho capito in modo profondo quanto è importante saper leggere dietro le apparenze, nella profondità dei cuori e dei sentimenti. Oggi la mia fede mi spinge a dire che ogni persona che incontro, è l'immagine di Colui che è stato crocifisso per ogni uomo.

Le cose che mi hanno rattristato sono molte in questi 32 anni. Solo per fare un esempio, dopo la mia laurea e dopo aver fatto l'esame di stato mi hanno rifiutato l'iscrizione all'ordine dei medici perché extracomunitaria; questa era una normativa di legge in Italia in quell'Epoca e se in un paese così detto civile, la discriminazione diventa legge allora si che per chi subisce fa proprio male. Per fortuna due anni dopo la mia laurea, questa legge è stata ritirata.

Oggi il cammino per vincere la diffidenza e il pregiudizio è ancora molto lungo ed è necessario il contributo di tutti. Non mi scoraggio ma ne prendo atto. Mio figlio che ha 21 anni è nato in Italia, parla con un leggero accento veneto e con la cittadinanza italiana si era messo a cercare lavoro. È stato assunto in prova in un call center per pubblicizzare telefonicamente un prodotto commerciale. Lui si chiama Saidi ma gli hanno detto di presentarsi come Marco Bruno perché Saidi... avrebbe creato diffidenza nelle persone.

Non è facile raccontare 32 anni di vita in una sola pagina. La vita è fatta di mille esperienze ogni giorno, ma per chi ha fiducia nel Signore, ogni attimo della sua vita è una grazia.

Josette Saidi



Festa della famiglia

Cari amici e amiche vorrei condividere con voi quanto vissuto durante la Festa della Famiglia che si è svolta alla casa SMA di Feriole il 29 dicembre 2013, e quello che ha fatto vibrare le corde del mio cuore.

Domenica 29 dicembre era proprio la Festa della Sacra Famiglia di Nazareth. Dopo il successo della festa della famiglia organizzata il 15 settembre, nell'ambito della festa SMA, quale momento migliore per ripetere l'esperienza, collocare ed organizzare una nuova festa della famiglia nel giorno della Festa della Sacra Famiglia?

Questa Festa della famiglia era inserita nell'ambito del Forum "Non solo Lampedusa" che si è tenuto dal 28 al 30 dicembre 2013, tre giorni di incontri, preghiera e riflessioni per rispondere alle sfide delle nuove migrazioni e agli impegni da prendere in comunità e in fraternità SMA-NSA.

La festa è stata strutturata in quattro momenti: momento di preghiera e di conoscenza iniziale; quattro laboratori sul tema delle migrazioni; Santa Messa; pranzo condiviso.

Il momento di preghiera iniziale è stato guidato da P. Antonio Porcellato, vicario generale della SMA. Entrando nella sala Finotti si poteva vedere un bel cerchio di persone, un elevato numero di bambini, diversi colori della pelle di ogni persona ed un grande mappamondo nel mezzo, con stampata la cartina del nostro pianeta e tutti i continenti e gli stati che lo compongono. Emozionante il momento delle presentazioni in cui ognuno, grande e piccolo, ha detto il proprio nome ed ha indicato nel mappamondo il luogo di provenienza... il Signore ha scelto per ciascuno un luogo, un tempo, un paese ed una famiglia precisi per il Suo progetto d'amore.

Poi ci si è trasferiti nel salone della casa dove erano preparati ed allestiti 4 stand, ciascuno rappresentante un continente diverso, con la sua cartina geografica e presente una famiglia di uno stato di quel continente. In ogni laboratorio era prevista un'attività diversa:



- Africa: "Mascheriamoci da... leone, zebra, scimmia", dove si costruiva una mascherina di cartone dell'animale preferito e la si colorava a piacere;

America Latina: "A suon di musica con maracas e tamburelli", in cui si costruivano maracas e tamburelli con bottigliette di plastica, contenitori di latta di varie dimensioni, palline di argilla all'interno e ognuna si rivestiva di carta colorata;

- Europa: "Scacciapensieri", dove si costruiva un gioco con mezza bottiglia di plastica, un filo ed alla fine una pallina di carta stagnola... il gioco era riuscire a far andare la pallina all'interno della bottiglia!

- Asia: "Il gioco della pesca": in cui si costruiva un vero e proprio pesce con cartone e cartoncino, e dei bastoncini e graffette come lenza per poi pescarli!

Il tutto è stato davvero bello, all'insegna della semplicità, dell'allegria e del riciclo. I giochi infatti sono stati tutti prodotti con materiale riciclato e recuperato un po' da ogni persona dell'equipe organizzatrice della festa, ma particolarmente da Marta Canova. Il corridoio della casa era pieno di bambini vivaci ed allegri, colorato, vivo, c'era tanto entusiasmo e gioia, e voglia di stare assieme. Due ore in cui genitori di varie nazionalità hanno giocato con i loro figli, nonni con i nipoti, laici, padri missionari e suore hanno colorato, incollato, tagliato, suonato... Certo al primo che entrava poteva sembrare una gran confusione, ma osservando bene si vedeva e percepiva che la confusione era ordinata, bella e si respirava serenità, unità ed armonia. Le parole d'ordine son state sano divertimento e fantasia! A Dio piace la moltitudine variegata, la bellezza, il colore, il movimento, la vitalità... "sono venuto perché abbiate la vita e l'abbiate in abbondanza" (Gv 10, 10). E di vita ce n'era davvero tanta in quel corridoio!

La Santa Messa ha concluso in pienezza il bel momento dei laboratori e vi sono stati offerti i lavori fatti da bambini e genitori nelle due ore precedenti. La Parola di Dio e le



preghiere sono state il collante, il punto più alto della Festa. Si è ascoltata la Parola di Dio, ringraziato, lodato e pregato per tutte le famiglie, quelle presenti, quelle di tutto il mondo, quelle in difficoltà, per i fidanzati, gli sposi, le famiglie con bambini piccoli, con bambini adolescenti, le famiglie anziane. E bellissime le preghiere dei fedeli recitate in due lingue diverse, come altri momenti della Santa Messa.

E dopo la mistica... la mastica! Anche il pranzo e le pietanze succulente che c'erano hanno fatto gustare ulteriormente ed in tutti i sensi il piacere di stare insieme.

Posso scrivere che durante la festa mi sono sentita davvero felice, utile, soddisfatta e realizzata. Una delle sensazioni più bella che ho vissuto durante la Festa della famiglia è stato il fortissimo senso di comunione che si è creato in poco tempo con tutti i partecipanti. Ci siamo sentiti UNO, parte di una grande, bella e immensa famiglia allargata, in cui ognuno aveva il suo posto ed il suo ruolo, è stato aspettato, accolto così com'è, capito, amato. Questo risultato è da ricondurre ad una forte motivazione del gruppo organizzatore che si è ritrovata dopo la preparazione della festa di settembre. Ogni membro del gruppo ha interagito con i suoi contatti ed i gruppi della propria parrocchia, allargando quindi idee, pensieri e confronti costruttivi. Questo lavoro di rete ha portato ad un risultato ottimale e ad una festa viva, che è andata anche oltre ogni più rosea aspettativa!

Un grande plauso e ringraziamento al coordinatore del gruppo, Marta Canova, che purtroppo per motivi di salute non era presente "fisicamente" alla festa, ma c'era in Spirito, con tutto il suo entusiasmo ed il suo lavoro.

"Al di sopra di tutto vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione" (Col 3,14). L'immagine del "vincolo" è suggestiva. L'amore è il nesso che collega tutte le virtù familiari (tenera compassione, bontà, umiltà, mitezza, longanimità, sopportazione, perdono) descritte da S. Paolo al cap. 3 della



lettera ai Colossesi, è come la cintura che lega e rende elegante un abito.

Due parole che mi risuonano dentro dopo questa sono proprio AMORE E PERFEZIONE. Mi auguro che ciascun uomo, donna e bambino che ha partecipato alla Festa della famiglia, sia riuscito a portare nel suo quotidiano ed abbia imparato a vivere un po' di più l'amore, come "vincolo di perfezione", sia cresciuto e si sia migliorato nella sua umanità, così che come famiglia umana possiamo continuare a camminare avendo come modello la famiglia di Nazareth.

Altre parole che per me durante la Festa si sono sciolte sono: BARRIERA, DIFFERENZA E PREGIUDIZIO, parole e temi che sono stati approfonditi durante tutto l'arco del Forum. Lo straniero, gli stranieri, gli immigrati, ci spaventano, ci fanno paura. Li vediamo e sentiamo diversi da noi, con una cultura, delle tradizioni, usi e costumi strani, diversi dai nostri. Così alziamo barriere, sottolineiamo le differenze e i pregiudizi aumentano e crescono. E si creano distanze, ulteriori paure, ghetti.

Occasioni come la Festa della famiglia ci fanno capire quanto sia importante la conoscenza, nel rispetto delle diversità e specificità di ciascuno. La Festa ha certamente aiutato a conoscere le diversità di ognuno, diversità di storia, di tradizioni, di parlata, di cultura. Ci ha aiutato a toccarle con mano, a farne esperienza. La conoscenza è fondamentale perché possano un po' alla volta essere abbattute le barriere, e si possa passare dal pregiudizio all'accettazione dell'altro, all'amicizia e all'amore per l'altro. Delle barriere non ci si accorge a tavolino ma in situazione, ciò che si vive aiuta ad aprire gli occhi. La vita si incarica di farci capire le barriere, perché ce le fa provare. Tutta la Parola di Dio ci dice che per capire e superare le barriere è necessaria una visione che vada oltre, la visione di Dio, che dice: "tieni conto che questa è una prova, un ostacolo... non farne un blocco per fermarti, arroccarti, chiuderti, morire... ma un trampolino che ti permetta di andare oltre". Le barriere si superano se si



conosce, se si vede il punto di arrivo e cioè che Dio vuole che TUTTI siano felici e siano salvi.

Per noi cristiani è Gesù che per primo ha superato le barriere, ha fatto dei due popoli uno solo, sta nella faglia (S. Paolo agli Efesini, 2, 11-22). Si superano le barriere STANDO nei luoghi di frattura, accettando le situazioni, sapendo che siamo assieme a Gesù e che Lui è stato nei luoghi di frattura e nelle differenze e diversità prima di noi, anche se è tanto difficile, duro: stando nelle differenze tra stranieri ed indigeni, tra culture diverse, tra lingue e tradizioni diverse, stando nelle incomprensioni familiari, nelle conflittualità lavorative, nelle differenze tra ricchi e poveri, tra generazioni, tra uomo e donna, e in tutte le diversità che vi vengono in mente e che ci sono. Superare le barriere è una caratteristica dei cristiani. E come missionari ancor di più, consacrati e laici, si superano le barriere rivalutando l'altro, facendo il primo passo.

Credo che dalla Festa della Famiglia ciascuno si sia portato a casa un po' dell'altro, del paese da dove proveniva, delle sue tradizioni, della sua lingua e sia diventato più ricco. Nella festa si è visto realizzato, in piccolo, il sogno di tutti e di ciascuno, il sogno di Dio per l'umanità: lo stare assieme di persone di tutte le età, tanti colori e luoghi, con gioia, nella pace, in armonia, nella festa, nella lode e preghiera, vivere in una fraterna comunione, dando ciascuno il suo contributo, mettendo a disposizione ciascuno i talenti ricevuti, aiutandosi reciprocamente, dove lo spirito di accoglienza e di amore si sente e si vive a pelle.

Signore... che il sogno continui ancora, che riusciamo col tuo aiuto ad affidarci sempre a te così che possiamo continuare a sperimentare un eden già qui, fino all'incontro con te, dove sarà amore, gioia, festa e pace senza fine.

Emanuela Pasin



Che emozione... La conversione!

In occasione del nostro quarto incontro della Scuola della Parola lo scorso mese di Gennaio, abbiamo vissuto un momento di grande emozione nell'incontrare una persona davvero speciale che è venuta a portare la sua testimonianza di fede.

Sto parlando di Fulvia Miglietta detta Annie; Padre Lionello, che l'aveva già sentita parlare qualche anno prima le ha proposto di venire e subito senza esitazione ha dato con gioia e prontezza la sua conferma... sarebbe venuta molto volentieri. Già da qui avevamo capito che sarebbe stato un incontro inconsueto e coinvolgente.

Se poi aggiungiamo che Annie ha iniziato la sua testimonianza dicendo..."Mi chiamo Fulvia Miglietta, detta Annie, e ho fatto parte della colonna genovese delle Brigate Rosse... " voi capite che sulle persone presenti è sceso immediatamente un silenzio e uno sconcerto così intensi che si potevano quasi toccare con mano da quanto erano vibranti e coinvolgenti.

Annie ha continuato il suo racconto senza escludere nulla della sua terribile esperienza: come è entrata a far parte delle Brigate Rosse, gli anni da militante, la latitanza, il carcere, la sofferenza, il dubbio atroce che ti logora dentro, il peso della tua esistenza sbagliata da cui ti senti schiacciare, soffocare non nascondendo che spesso la morte ti sembra perfino una buona soluzione alla vita... se possiamo chiamarla vita!

Ed ecco che una sera in cui ancora di più si faceva sentire il peso sulle sue spalle di quella esistenza grama e disperata guardando attraverso le sbarre verso il cielo, il suo sguardo ha visto su un campanile una croce tutta illuminata.... La luce di questa croce l'ha rapita e senza accorgersene si è ritrovata a rivolgere una preghiera a Colui che è Amore, Misericordia, Luce, Perdono e Sostegno.



Lei dice di essersi sentita subito diversa, leggera, liberata... come se fosse riuscita a togliersi dalle spalle quel pesante fardello che la stava schiacciando e di aver sentito che qualcuno al suo fianco si era fatto carico del suo "peccato" donandole da subito una grande sensazione di leggerezza e di pace.

Il giorno seguente ha chiesto di poter avere una copia della Bibbia e per la prima volta con occhi e cuore nuovi ha ripreso a leggerla. Da qui sono cominciati sempre più frequenti degli incontri con il cappellano del carcere e il suo cammino di fede è diventato inarrestabile e totalizzante.

Lei stessa dice che è iniziata la sua nuova (o vera dico io) vita. Il suo atteggiamento è cambiato, le sue giornate si sono riempite della forza della preghiera e della lettura e approfondimento della Parola di Dio.

Quando Dio ti prende e ti seduce come è successo ad Annie la tua persona, il tuo mondo, le tue azioni, il tuo cuore, il tuo tutto diventano opera del Signore ed ogni azione che fai o cosa che dici, deve essere fatta o detta a gloria di Colui che da pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo.

Non volava una mosca quel giorno nella sala Finotti a Feriole e così abbiamo giustamente cambiato in corsa il nostro programma e lasciato spazio alle parole di Annie e alle tante domande o dubbi che la sua testimonianza hanno provocato tra le persone presenti.

Certamente la conversione di Annie è stata forte e incisiva... è stata come un tornado; per lei certamente ma anche per noi. Ci ha lasciati senza parole, ammirati, ma ha anche aperto dentro di noi un dibattito sul perdono; non quello di Dio che solo lui sa dare così incondizionatamente e infinitamente ma su quello degli uomini, soprattutto da parte di coloro che sono stati colpiti a morte, oppressi o feriti dal male degli altri.



Penso anche che il Signore non entri nel cuore degli uomini e chiami a sé i suoi discepoli solo con conversioni eclatanti e miracolose. Assolutamente no, il nostro Dio parla in tanti modi al cuore degli uomini e ogni conversione anche la più silenziosa e intima, è altrettanto bella e importante.

Non è necessario distruggere la propria esistenza o fare del male perché il Signore venga a bussare al nostro cuore. Il Signore attende tutti pazientemente e invita chiunque alla conversione perché ognuno di noi sa che anche una vita apparentemente "normale" se scossa dall'amore di Gesù diventa una vita nuova.

Personalmente ho avuto modo di passare qualche ora insieme con Annie prima dell'incontro e mi ha colpito molto anche la sua mitezza, la sua modestia, la sua semplicità, la sua spiritualità... se mai lei potesse leggermi le direi che la porto nel cuore con grande affetto, che mi piacerebbe confrontarmi ancora con lei e che spero di rincontrarla presto ma le direi anche:

"Cara Annie, Il Signore si prende cura di ognuno di noi dal momento stesso in cui abbiamo vita e nel tuo percorso tanto impervio e tanto combattuto, non te ne sei accorta ma lui c'era già nella tua vita, è sempre stato vicino a te, camminava con te, ti proteggeva. Ma lui è fatto così, ci ama talmente tanto da non essere invadente, lui non si impone. Lui vuole che noi liberamente lo scegliamo e con infinita pazienza ci aspetta all'appuntamento della vita e ci accoglie con dolcezza sussurrandoci "TI STAVO ASPETTANDO PERCHE' TI PORTO NEL CUORE".

Grazie, grazie di cuore cara Annie e quando vuoi sappi che qui hai degli amici e delle amiche che ti aspettano. Passa quando vuoi.

Daniela Nicetto



Le Voci dell'anima

Il coro "Le voci dell'Anima" nasce parecchio tempo fa a supporto dell'allora "Scuola della Parola" (preghiera, studio della Parola di Dio e Santa Messa) che si svolgeva alla casa SMA di Feriole, presieduta dal padre missionario Nino Aimetta, ormai da un paio d'anni trasferito alla sede SMA di Genova.

Il gruppo era nato con l'intenzione dei membri di ritrovarsi certamente per preparare i canti per la Scuola della Parola che poi ci sarebbe stata, ma principalmente con l'obiettivo e la finalità di fermarsi, pregare, esprimere la propria lode ed il proprio ringraziamento a Dio attraverso appunto la preghiera cantata. E' risaputo che come scrive il grande filosofo, vescovo, teologo, padre e dottore della Chiesa Sant'Agostino di Ippona "Chi canta prega due volte".

Nell'ultimo anno il gruppo si è un po' rinnovato. Ne fanno parte alcuni componenti storici (Dino, Marisa, Giantonia, Michele, Carlo, Riccardo, Michela, Elisabetta), ma ci sono anche alcuni membri nuovi (p.Lorenzo, Emanuela, Diego, Chiara).

L'attività principale svolta dalle Voci dell'Anima è l'animazione della "Scuola della Parola", attività della Casa SMA di Feriole della 3a domenica del mese, o altre animazioni a Messe o momenti di preghiera che sono richiesti di volta in volta dai padri SMA e dalle Suore NSA (ad es. le messe della Festa di settembre, le feste degli amici SMA all'inizio dell'Avvento e della Quaresima, il Forum di fine anno).

Come gruppo ci si trova all'incirca una volta alla settimana per decidere e provare i canti che poi saranno suonati e



cantati nella Scuola della Parola o nella Messa o incontro successivi.

Ciò che caratterizza il trovarsi del gruppo è sicuramente provare i canti, ma anche e soprattutto i momenti di preghiera vissuti assieme. Prima di cominciare, infatti, si suona e si canta sempre un inno di invocazione allo Spirito Santo, così che scenda su tutte le persone presenti, le accompagni nelle due/tre ore in cui si starà insieme, ispiri e fortifichi gli animi e le voci. Subito dopo, a partire da una persona, si fa il giro ed ognuno esprime una preghiera, un'invocazione che gli viene dal cuore e che si sente di dire a Dio ed ai fratelli presenti. Alla fine c'è un momento di ringraziamento, di preghiera per il ritorno nelle proprie abitazioni e di benedizione. Questi sono momenti davvero importanti e significativi per il gruppo: la preghiera unisce, ci si mette in comunicazione con l'Altissimo, Lo si ascolta e si ascolta anche il fratello nelle sue invocazioni e nella sua situazione di vita. Si prega sempre per la missione, per le chiese missionarie e per tutti i fratelli cristiani perseguitati.

Alcune esperienze emblematiche e belle che ci sono state per il gruppo da settembre ad oggi sono state:

la collaborazione con il coro della missione africana di Terranegra, con cui si è preparata ed animata assieme la Messa della Festa della famiglia del 15 settembre 2013;

l'animazione a Padova il 5 ottobre 2013 davanti a Palazzo Moroni della 3a Giornata Ecumenica per la custodia del creato, organizzata da Don Adriano Sella;

l'animazione di due momenti di preghiera, a ottobre e il 24 dicembre 2013, presso la Casa di Riposo per anziani Ist. Luigi Configliachi di Padova reparto Giubileo;



l'animazione dell'incontro e S.Messa il 15 gennaio a Montegrotto T.me (PD) con P.Peter Ljubic di Medjugorje;

l'incontro e S.Messa, il 2 febbraio 2014, presieduta da Don Beppino Co' tenutasi a Busa di Vigonza (PD).

Nello spirito missionario e di apertura che contraddistingue il gruppo, nato appunto all'interno di una casa di animazione missionaria, si spera e si auspica che sia possibile proseguire la collaborazione con il gruppo di amici africani di Terranegra. E' stato davvero bello, coinvolgente e un momento di grande grazia quest'estate trovarsi qualche volta per la Messa alla Missione Africana, fermarsi per il pranzo assieme, e poi provare i canti per la festa della Famiglia...sentire la grande differenza che c'è dai ritmi italiani e occidentali ai ritmi africani, percepire come a loro riesca così facile e semplice imparare un canto ed invece per noi italiani non sia proprio automatico e naturale...però ce l'abbiamo messa davvero tutta ed il risultato (per chi era presente il 15 settembre alla Festa della Famiglia) non si può altro che dire eccezionale!!

Un'iniziativa interessante che il gruppo porta avanti ormai da un po' di tempo è l'animazione ogni 1° venerdì del mese della Messa per i bambini mai nati, provenienti da aborti spontanei o chirurgici, celebrata da Don Roberto Ravazzolo, presso la Chiesa della Madonna della Neve dell'Ospedale Giustiniano di Padova.

I momenti di preghiera e le Messe, con il massimo rispetto per tutti, non sarebbero gli stessi senza "Le voci dell'Anima", o senza dubbio in assenza del canto e della preghiera cantata.

Canto e musica sono due importantissimi strumenti del



linguaggio umano per dire ciò che le sole parole non sono in grado di comunicare adeguatamente.

Per questo sono entrate a pieno titolo nel linguaggio religioso. Il salmo 150 ci fa intravedere l'antico uso degli strumenti nella tradizione ebraica: «Lodate Dio con il suono del corno, con l'arpa e la cetra, con tamburelli e danze... con flauti e cembali sonori». Una secolare consuetudine ha privilegiato in Occidente l'organo e la riforma conciliare della liturgia predilige il canto dell'assemblea.

Dio ci ha donato la capacità e la grande possibilità di esprimerci, di lodarLo e ringraziarLo con il canto e la danza, con inni e con tutti gli strumenti, di portare gioia, entusiasmo e felicità, di manifestare all'esterno di noi i sentimenti positivi, le emozioni, la bellezza e ciò che portiamo e proviamo dentro. Non c'è niente di più solenne e festoso nelle celebrazioni sacre e nei momenti di preghiera di un'assemblea che, TUTTA, esprime con il canto la sua pietà, la sua vicinanza a Dio e la sua fede.

La musica ed il canto favoriscono l'attiva partecipazione dell'assemblea, interiore ed esteriore. Canto e musica nella fede cristiana non sono un semplice fattore estetico, ma preghiera.

Grazie Signore per "Le voci dell'Anima", grazie per ognuno di loro, per ciò che ciascuno è. Illuminaci, accompagnaci, ispiraci, proteggici. Guida Tu le nostre voci affinché possiamo principalmente lodare Te, unico vero Dio, e possiamo far vibrare e scaldare le corde di tutti i cuori che ci ascoltano, così che possano sempre più avvicinarsi e pregare Te.

Emanuela Pasin
Rovolon (PD)



Viaggiare stando fermi

Nell'incontri I-CARE di questo mese ci siamo avventurati sul terreno della diversità. Seguendo Pietro nella casa del centurione Cornelio (AT 10), ci lasciamo anche noi mettere in discussione dal Signore, che non fa differenza tra gli uomini. Ecco la testimonianza di Anna.

Quando entri alla SMA il tuo cuore sa già che sta per compiere un viaggio, perché l'atmosfera che si respira ti fa dimenticare per qualche ora dove sei realmente.

È stato proprio un viaggio pieno di emozioni e di incontri quello che ci è stato proposto dall'équipe I Care, la prima domenica di marzo.

Zhampier, Stella, Pierre, Mirella e Sylvie ci hanno portato in poche ore a conoscere pezzi della loro vita, dei loro paesi di provenienza e della loro fede. In questo modo, comodamente seduta, ho potuto scoprire culture che non conoscevo, lingue che non capivo e tradizioni di cui non avevo mai sentito parlare. Ognuno di loro ha cercato di raccontarci come viveva la sua fede nel suo paese d'origine e come questa si è trasformata una volta arrivati in Italia: avere culture diverse, parlare lingue diverse, provenire da esperienze di vita diverse non ha bloccato la nostra voglia di condividere la Parola di Dio ma, al contrario, ci ha spinto ad essere sempre più curiosi e pronti ad ascoltare queste esperienze di vita, apparentemente distanti da noi.

Mentre scoprivamo che in Romania la S. Messa ortodossa dura anche quattro ore, che in India la convivenza tra indù e cristiani è ricca di ostacoli, che il nostro vivere l'eucarestia sembra quasi noioso e metodico rispetto a molti altri paesi africani, che partire alla volta di un nuovo paese può riservare alcune brutte esperienze ma anche nuove scoperte piene della Sua Luce, abbiamo capito che se mettiamo al centro Dio, la sua Parola e le nostre esperienze con Lui, sarà il nostro cuore



a parlare e a raccontarci.

Un'altra parte ricca di condivisione è stata la celebrazione della S. Messa, arricchita dai nostri "ospiti d'onore" attraverso parole e suoni della loro cultura d'origine. Così, tra qualche storpiatura di parole rumene e indù, qualche frase in francese e camerunense, ci siamo riuniti attorno all'altare e unendo le nostre mani abbiamo sentito un filo indissolubile unirci, la parola di Dio.

Vedere ciò che noi educatori di Azione Cattolica viviamo ogni giorno nel nostro vicariato attraverso occhi che hanno visto realtà diverse dalla nostra, ci ha mostrato che il nostro credere è in grado di abbattere qualsiasi barriera.

È stata la nostra voglia di essere "qui, riuniti al cospetto di Dio, per ascoltare" (At 10, 33) che ci ha permesso di aprire il nostro cuore e farlo viaggiare, senza prendere auto, treni o aerei ma semplicemente stando fermi, con la curiosità di ascoltare chi ci regalava un pezzetto di sé.

Anna





La voglia di alzarci per sorridere nel Pianto: la casa San Benedetto

Casa San Benedetto nasce nel 2003 a Praglia, su iniziativa dell'associazione Fraternità e Servizio in collegamento con la Caritas diocesana, con lo scopo di esercitare attivamente la carità accogliendo persone in difficoltà ed educando alla solidarietà e alla fraternità nei confronti degli "ultimi". È una casa di prima accoglienza per donne e mamme con bambini, quasi sempre straniere, che si trovano sulla strada e che nessun'altra struttura è in grado di ospitare. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di vittime di tratta o di violenza domestica, senza dimora o che, a seguito di difficoltà economiche, sono state sfrattate.

Attualmente sono presenti 10 donne (di cui 7 provenienti dalla Nigeria, 2 dal Marocco e una dall'Ucraina) e 6 bambini. In questa struttura, hanno la possibilità di vivere come a casa propria, contribuendo a fare le pulizie, a cucinare e a sistemare le immondizie. Tuttavia, a volte, possono nascere delle difficoltà legate al dover abitare con persone di provenienza, cultura e religione tanto diverse dalle proprie, ed è per questo che alle nuove ospiti viene dato un modulo da firmare in cui si impegnano a seguire alcune regole di convivenza.

I soldi raccolti per la casa provengono per la maggior parte dalla provvidenza e vengono utilizzati per alcuni bisogni fondamentali: il vitto, l'alloggio e la salute. La spesa è distribuita in modo equo con cadenza settimanale invece, gli eventuali farmaci, di cui possono avere bisogno, vengono comperati secondo le esigenze.

Alcune delle ospiti presenti da più tempo sostengono una parte di queste spese impegnandosi a dedicare 4 ore durante il giorno in un lavoro di assemblaggio per un'azienda esterna.



Non ci sono operatori fissi all'interno della casa e la gestione è affidata a volontari che possono cambiare nel tempo secondo un percorso che potremmo definire "a staffetta" poiché si lascia in mano a chi arriva il lavoro che è stato portato avanti fino a quel momento. C'è chi si dedica alla gestione amministrativa ed economica, chi è responsabile dell'aspetto sanitario, chi fa la spesa e la distribuisce, inoltre è spesso presente un volontario che si occupa del trasporto, dei lavori di manutenzione e della coordinazione delle diverse attività; una volta alla settimana un'insegnante impartisce lezioni di lingua italiana, mentre un'altra educatrice organizza giochi per i bambini ed altre signore hanno allestito un laboratorio di taglio e cucito. Grazie all'impegno di queste persone generose, le mamme e i bambini sentono di non essere state abbandonate e viene data loro la speranza di un futuro migliore.

Non dobbiamo dimenticarci però, che la struttura di San Benedetto offre soprattutto un servizio di pronta e prima accoglienza, sicuramente molto importante, ma, a causa della mancanza di fondi, privo di figure professionali in grado di guidare concretamente le persone nel reinserimento sociale. Si presta perciò ad essere una sistemazione temporanea, di alcuni mesi, necessari a individuare sul territorio una comunità che fornisca un'assistenza adatta alle diverse esigenze.

Quando siamo andati ad incontrare le ospiti abbiamo visto donne che sorridono nel pianto, donne che raccontano del passato come se fosse il presente; è stato piacevole ascoltare la loro storia; ma forse, ancor più, scoprire come il loro sguardo, in quei momenti di silenzio, raccontasse molto di più delle parole. Molto spesso ci chiediamo: "perché viviamo?", ma forse, è proprio in questi casi che vien da chiedersi "per chi viviamo?"... Una testimonianza semplice, che può aprire gli occhi e soprattutto il cuore.



A San Benedetto c'eravamo già stati ma, questa volta, riflettendo sulle loro storie difficili e sulle sensazioni che abbiamo provato nell'intervistarle, ci sono venute in mente le parole di Papa Francesco per la Quaresima 2014: «Dio non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà». Egli invita la Chiesa e dunque noi cristiani, ad essere come Cristo che "da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8,9). Forse è proprio così che si possono comprendere le intenzioni che hanno portato a creare questa casa di accoglienza: "vivere e promuovere la fraternità umana, il servizio all'uomo, in particolare a quello che si trova nel bisogno". Le donne in difficoltà che arrivano a San Benedetto assomigliano un po' ai discepoli di Emmaus, che, rimasti senza meta, senza comunità che li proteggesse e senza speranza, ritrovano la strada scoprendo che Gesù camminava con loro. "Avvicinarsi e camminare con loro", è questo che potremmo fare anche noi: le mamme e i bambini hanno bisogno soprattutto di sentirsi amati, di rispetto e di un sorriso da parte di persone che dedichino un po' del loro tempo. Questa realtà, ancora poco conosciuta nel territorio, si rivelerebbe un dono e una ricchezza per le nostre comunità e le nostre parrocchie.

Ci viene un po' da sorridere ripensando a quel pomeriggio perché saremmo rimasti volentieri a casa, sul divano a riposare e, invece, abbiamo incontrato due donne e una bambina bellissima, che ci hanno fatto accomodare proprio su un divano, ma lasciandoci poi la voglia di alzarci e non sederci più!

Emanuele e Andrea
Gruppo "I CARE"



La letizia nelle difficoltà: cronaca di un servizio.

Giovedì sera con Padre Zhampier abbiamo fatto visita alla casa di accoglienza di Saccolongo dove sono ospitate le ragazze madri assieme ai loro bambini.

Questa iniziativa è sorta 3 anni fa e da allora, sono state accolte circa 20 mamme, le quali possono trovare in questa casa un luogo di conforto e di riparo e allo stesso tempo un aiuto per poter divenire indipendenti economicamente e prendersi così cura dei loro figli in maniera autonoma.

Ad oggi la casa ospita 5 ragazze e 7 bambini che sebbene appartenenti a popoli, a culture e a religioni differenti, riescono a convivere in maniera pacifica e serena, rispettandosi reciprocamente, e già questo è un bel traguardo!

Questa iniziativa è nata e vive tutt'ora grazie alla provvidenza e a tutti i volontari che prestano quotidianamente la loro opera: c'è chi si occupa del giardino, chi aiuta i bambini a fare i compiti, chi fa le pulizie e chi, come le due suore che abbiamo incontrato, sta 24 ore su 24 a contatto con le mamme e i loro bambini per sostenerli e aiutarli durante questo cammino.

La giornata nella casa si svolge in modo semplice, le mamme la mattina portano i loro bambini a scuola, poi si dedicano alla cura della casa e a fare qualche lavoro saltuario come ad esempio babysitter, per la preparazione dei pasti fanno a turno, proprio come in una vera famiglia.

Per ciò che riguarda l'aspetto religioso, le madri non partecipano né alla preghiera quotidiana condotta dalle suore, né alla messa domenicale. I bambini invece accolgono con gioia questi momenti spirituali, tanto che una mamma ha deciso di battezzare comunque i



suoi quattro figli!

Questa è una letizia e un'emozione anche per le suore che vivono in quella casa le quali dedicano tutto il loro tempo ed energie a questo progetto, nonostante le difficoltà di gestione e di interazione con le ragazze non manchino.

Siamo stati con loro un'ora ed è stato interessante conoscere da vicino questa realtà e l'ambiente familiare in cui vivono; questa visita mi ha lasciato una forte speranza nel cuore, ed è stato bello accorgersi di come con l'aiuto del Signore e di tutte le persone generose si può superare ogni tipo di difficoltà, basta solo avere l'umiltà, come hanno fatto queste mamme, di farsi aiutare.

Magda M.
Gruppo I CARE





Centro Mondo Amico: 10 anni non sono pochi...

...10 anni della nostra presenza...

...10 anni che esiste Centro Mondo Amico...

...10 anni dalla Canonizzazione di Daniele Comboni...

Padre Lorenzo ha accompagnato me (Christian) e mio zio Bruno a fare una piccola intervista al Centro Mondo Amico. Sapevamo dov'era, lo conoscevo poco ma facendo questa intervista alle suore missionarie e alle accompagnatrici ho capito (e abbiamo capito!!!) molto di più sulla realtà Comboniana, che si presenta frequentemente in questa umile e fraterna struttura.

Come è organizzato il Centro mondo amico?

La casa è un luogo di prima accoglienza che lavora in rete con la Caritas Diocesana di Padova, con altre case di questo genere e con una serie di amici, volontari, collaboratori, che prestano servizio e competenze. Le donne da ospitare fanno un primo incontro alla Caritas e poi, se si ritiene che la loro presenza e la loro storia sia compatibile con le altre ospiti, vengono accolte. Il tempo di permanenza è stabilito e accordato all'inizio, usualmente va da un minimo di alcune settimane ad un massimo di 6 mesi. In alcuni rarissimi casi si è andato al di là di questo tempo. Nella casa esiste un regolamento interno, preparato in collaborazione con la Caritas in cui si stabiliscono le norme generali, le regole del rispetto, la gestione degli spazi, i principi di igiene, gli orari.

Da dove vengono le donne che ospitate?

Il centro è aperto a tutte le nazionalità. Abbiamo ospitato ragazze Nigeriane, Moldave, Marocchine ma ultimamente ci sono sempre più italiane. Ciascuno ha la sua storia, di violenza subita



(anche domestica) e di disagio. Ogni centro accoglienza comunque è diverso, ha i propri target e i propri criteri. Mondo Amico è una casa dove le donne dicono di sentirsi bene, tanto per gli spazi offerti, che per l'organizzazione, che per lo spirito che vi abita.

Com'è la vostra collaborazione con gli enti pubblici e diocesani?

Padova è ricca e varia in strutture e situazioni sia positive che negative.

Noi cerchiamo di collaborare con tutti. Infatti, oggi se non lavori in rete non puoi fare nulla. Ad esempio se accogliamo una donna senza documenti, cerchiamo insieme di capire quali sono i passi da fare. Bisogna capire se sono rifugiate politiche, se hanno un titolo di soggiorno provvisorio, ecc., ci si rivolge alla Caritas che si avvale di personale specializzato, alla questura e le forze dell'ordine in caso di necessità, agli avvocati di strada per le procedure legali e alle strutture mediche e simili per problemi sanitari...

Per le donne incinte ci sono strutture adatte per loro e che seguono la nascita del bebè. Alcune fanno corsi d'italiano o di manualità (con volontari della zona) per imparare la lingua che è necessaria per trovare poi un lavoro e mantenersi sempre attive. La Caritas può pagare il ritorno della donna in caso decidesse di ritornare al paese di origine, ma alcune rimangono, per il tenore di vita che offre l'Italia, anche in tempo di crisi!

Ma la collaborazione più importante è con la provvidenza! C'è e si manifesta quando apriamo le nostre porte a chi ha bisogno!

Le suore Comboniane, responsabili di questa struttura, fanno un lavoro bellissimo, con umiltà, dedizione e tanta fatica. La loro realtà è apprezzabile. Ciascuna ha la forza, il carisma e la pazienza per lavorare sodo ogni giorno. Spero che il Signore doni a loro sempre

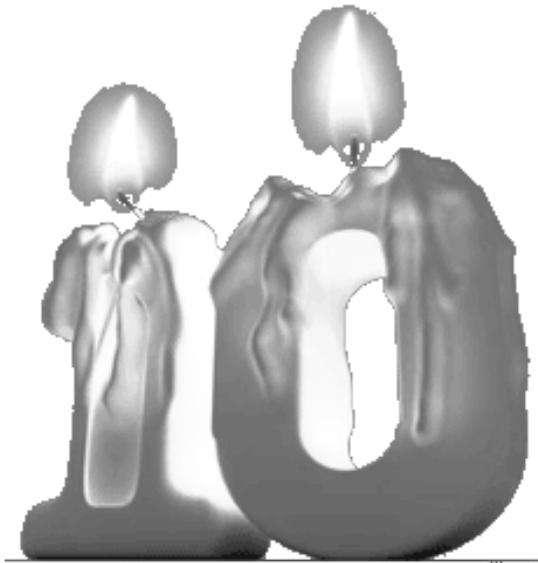


la voglia di mettersi in gioco con e insieme agli altri. Non è facile in un mondo così caotico e in continuo cambiamento. C'è sempre qualcuno che ha bisogno e, dunque, c'è sempre uno che può dare una mano anche nel suo piccolo.

Che bella intervista!

Grazie suor Lucia, suor Luciana e le accompagnatrici!
Grazie allo zio Bruno per la collaborazione e
Grazie a p. Lorenzo per questa opportunità.

Christian A. Chang C.
Gruppo "I care"





Fede e fiducia Enzo Bianchi



Editore: Einaudi

Viviamo in una stagione contrassegnata da molti ostacoli, da diverse contraddizioni recate alla fede, sicché la fede sembra incapace di interessare gli uomini e le donne di oggi, che vivono nell'indifferenza riguardo al cristianesimo e, più in generale, a ogni ricerca di Dio. Non solo, proprio in coloro che si dicono credenti e cristiani di fatto la fede appare esile, di corto respiro, incapace di manifestare quella forza che cambia la vita, il modo di pensare, sentire e agire:

magari la religiosità appare forte, ma la fede debole! Anche per questo i cristiani sono letti come una minoranza in una società sempre più plurale per credenze religiose ed etiche ed espressioni spirituali che non fanno alcun riferimento a Dio o a vie tradizionali.

Le persone dopo averci incontrato, hanno più fiducia, hanno più fede nella vita e negli altri? Questa è la domanda decisiva da porsi per intraprendere qualunque discorso serio, anche quello sulla crisi o sulla precarietà della fede in Dio. Questa fede-fiducia come atto umano è premessa indispensabile a ogni riflessione sulla fede in Dio.



**SOCIETÀ
DELLE MISSIONI
AFRICANE**

"Essere missionario dal profondo del cuore"



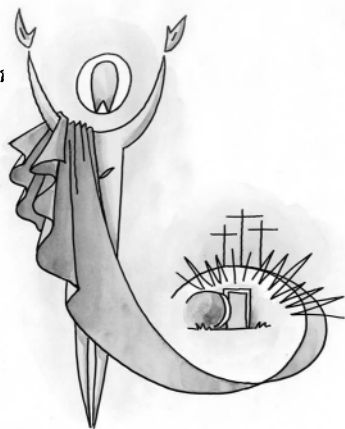
La SMA, in occasione del secondo centenario della nascita di Mons. Melchior de Brésillac, dedica un anno, (dal 2 dicembre 2013 alla stessa data del 2014) di particolare omaggio verso il loro fondatore, dove saranno proposte diverse iniziative.

Incontri "SANKOFA":

Domenica 6 aprile 2014 – Feriole (PD)

Domenica 25 maggio 2014 - Feriole (PD)

I padri, le suore
e la redazione de "il campo"
augurano a tutti una
BUONA PASQUA
nel Signore
Gesù Risorto!



"La gioia del Vangelo
riempie il cuore e la
vita intera di coloro
che si incontrano con Gesù.
Coloro che si lasciano
salvare da Lui
sono liberati dal peccato,
dalla tristezza, dal vuoto interiore,
dall'isolamento.
Con Gesù Cristo sempre
nasce e rinasce la gioia."

(Evangelii Gaudium n. 1)